

RIVISTA CRITICA

DEL

Anno XXXII - 3
Settembre 2014
Trimestrale

DIRITTO PRIVATO

DISCUSSIONI

Le molte ragioni di una «irresistibile attrazione»

In margine all'incontro di studio

«I giuristi e il fascino del regime (1918-1925)»

Marta Cerrito

Sarebbe difficile contestare che, fra le personalità che hanno maggiormente illustrato la scienza giuridica italiana nei primi decenni del secolo scorso, furono davvero molte quelle che aderirono al fascismo e che si fecero parte attiva dapprima nel progettare e poi nel dare attuazione alle molte riforme dell'ordinamento che il regime impose. Dietro questa constatazione, apparentemente semplice, si apre in realtà una serie di interrogativi suggestivi ai quali, per lungo tempo, o non si è data risposta o sono prevalse quelle interpretazioni tendenti ad escludere un sostanziale legame tra scienza giuridica e cultura fascista. Quali, in particolare, i motivi di un'adesione che oltre a essere diffusa fu anche, in molti casi, particolarmente precoce? A spingere in quella direzione, quanto pesarono le motivazioni ideali e quanto, invece, prevalsero le ragioni di opportunità professionale, di fascino per il potere? Fu più forte il conformismo o, al contrario, la speranza che l'affermazione del nascente movimento dei fasci avrebbe permesso di superare di slancio la crisi dello stato liberale? E in ultimo: furono quei giuristi a convertirsi al fascismo o fu piuttosto il regime a recepire con prontezza le nuove idee che essi andavano elaborando sul piano scientifico? Si tratta di interrogativi ai quali, trascorso ormai quasi un secolo, si può provare a rispondere con distacco e serenità scientifica.

È in quest'ottica che il 23 ed il 24 maggio 2014, a Roma, presso la biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini", si è tenuto un incontro di studi dal titolo "I giuristi e il fascismo del regime (1918-1925)". Promossa dall'Istituto Emilio Betti di Scienza e Teoria del Diritto nella storia e nella società¹, l'iniziativa – così ha spiegato nell'aprire i lavori Luca Loschiavo (presidente dell'Istituto) – è nata insieme all'idea di ristampare le *Notazioni autobiografiche* che Emilio Betti scrisse *sibi et paucis amicis*¹ quasi interamente nel giugno 1944, durante il procedimento di epurazione cui fu sottoposto. Il volumetto, pubblicato con l'aggiunta di una postilla nel 1953 ed ormai introvabile, propone un esame puntuale e per nulla auto-assolutorio degli anni della giovinezza

¹ Emilio Betti, nella prefazione, sottolinea, infatti, che queste poche pagine «non hanno altro pregio all'infuori della veridicità di un esame di coscienza». Così: E. Betti, *Notazioni autobiografiche*, Padova, 1953.

Estratto

